



il CASTELLO

Periodico Cavere

CON RADIOTRASMISIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91.290 Mhz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 5.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 112/8239 - Salerno
Intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 041.623 - 041.483

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN QUOTIDIANO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

secondo sabato

di ogni mese

GIOVANI, CAVA E' VOSTRA!

E' risaputo che nel secolo scorso la nostra città fu una delle più rinomate e prestigiose dell'Italia Meridionale, tant'è che abbondano i quadri dei migliori pittori che vennero qui a ritrarre le nostre antiche contrade, e più copiose ancora sono le stampe che qui vennero a schizzare i disegnatori delle migliori riviste di stampa italiane e straniere. A Cava fu allora felicemente data una scrittura straniera (il Lusigneyon apicella) e di qui vennero importanti personalità della politica, della letteratura, della scienza e dell'arte, a godere dell'incorporeabile paesaggio e della vita agreste e bucolica che la nostra vallata offriva. I cavesi allora, benché la città fosse imperata della ricchezza accumulata da industriali, antichi in quasi cinque secoli di tenace progresso! re fino al secolo XVI, continuavano a vivere una vita morigerata ed onorata, e più di tutti la vivevano i popolani e gli agricoltori che erano timorati di Dio, e credevano nella parola data e nell'amore per il prossimo.

Poi venne la parentesi della prima guerra mondiale, che dette il nome scosso alla civiltà tramontata dai padri. Ed i cavesi del primo dopoguerra, che sentivano sempre l'amore per la loro vallata ed il richiamo a quel ruolo di primato che Cava aveva comunque mantenuto anche nella decadenza economica, vollero riacquistare alla frangente di corsivi di cordialità e di ospitalità che aveva attratto

i forestieri nel secolo scorso, ed un poco tutti si misero sotto il buizzo buono per riportare la città al ruolo di antesignana della vita signorile e di richiamo per l'aristocrazia non soltanto di nascita ma anche di merito, dell'Italia Meridionale ed anche della Capitale.

Cava fu la prima dell'Italia Meridionale ad essere elevata al rango di Stato di Soggiorno (Turismo e Cura, e la quota di tale categoria in Italia: tutte le altre Stazioni di Soggiorno vennero dopo).

E poiché il nostro intento non è quello di ricordare ai cavesi di oggi ciò che Cava è stata, nella speranza di poter riportare specialmente la gioventù sul retto sentiero dell'amore per il loro paese, per l'orgoglio di sentirsi d'origine, ricorderemo soltanto che Cava divenne la più linda e graziosa città dell'Italia Meridionale, e suscitò l'ammirazione di tutte le consolle della provincia e della stessa Salerno: ammirazione, perché allora non ancora il tarlo della guerra aveva corosso gli angoli d'angolo, si conservavano nella atavica bondà e nell'amore per gli altri.

Il centro di Cava era tutto un grande giardino in mezzo al quale si stendeva il Borgo con i suoi caratteristici portici che costituivano e costituivano una vera narta, anzi una esclusività per l'Italia Meridionale. La pavimentazione del Corso, che nel secolo scorso era selciato, fu sostituita dapprima con basoli vesuviani, e poi addirittura con mattonelle di asfalto, dando all'ambiente la provenza di un salotto, mantenuto costantemente pulito da soli quattro o cinque spazzini, ma soprattutto dalla cura degli stessi cittadini, primi tra tutti i commercianti.

La fontana del Duomo era come un buco di fiori nell'antica piazza, che era rallegrata anche dallo zampillo dell'acqua sempre cor-



rente e fresca dell'acquedotto dell'Ausonio. Per le strade non si vedevano mai né giovani o ragazzi flegellare, ma soltanto gente frettolosa ed indaffarata, e soltanto a sera il Borgo, la villa comunale e le strade viciniori si animavano del peggio di coloro che, dopo una giornata di onesto e meditato lavoro, si prendeva lo svago di quattro passi per la distensione dello spirito e delle membra stanche della quotidiana fatica.

Il terremoto del 23 Luglio 1930 scuoteva la città e quasi tutti i fabbricati del centro per più di un paio d'anni dovettero essere puntellati con attampaggiamenti di tutto, che ne deturparono l'aspetto estetico caratteristico medievale, ma poi tutto ritornò normale. Cava ritornò ad essere la meta ambita per il riposo estivo di cui occorre-
revano coloro che dovevano ritenerne le membra dalle fatiche invernali, e coloro che avevano bisogno di aria pura per la cura del loro corpo. Soprattutto Cava si faceva apprezzare per la pulizia delle sue strade e per la proverbiale cordialità ospitale dei suoi cittadini, la loro educazione, la loro compostezza e la fiducia che essi ispiravano in quelli con i quali avevano rapporti.

Poi venne lo sconvolgimento della seconda guerra mondiale, e Cava fu sconvolta dalle macerie di venti giorni di battaglia che si combattettero aspri ed accaniti sul suo territorio. Fu, crediamo, la più crudele devastazione subita dalla città attraverso tutti i secoli; eppure dalla tenacia dei cittadini e dalle più accorte e prudenti leggi sull'aiuto dello Stato ai danneggiati, ma soprattutto dalla onestà dei suoi figli (dobbiamo pur dirlo) si riuscì a risollevarla e a farla tornare a quella vita di pace e di lavoro avviando a riprendere il ruolo prestigioso di città antesignana della Provincia di Salerno e della stessa Italia Meridionale.

Ma, ahimè, quello che non ha fatto neppure il più disastroso terremoto del 23 Novembre 1980 (dalle ferite del quale a due anni di distanza non ci siamo ancora ripresi, anzi ci troviamo nelle stesse condizioni di prima nonostante i miliardi che lo Stato ha speso anche per la nostra città) hanno fatto i suoi cittadini, o meglio i giovani nuovi cittadini venuti su dalle generazioni del secondo dopoguerra, ed ha fatto questa pazzesca banconina di una civiltà che non ha saputo trovare la giusta strada del suo evolversi.

Cava era la più sporca, la più disastrosa, la più rissata delle città d'Italia (e non si credo ad esagerazione prodotta in noi dall'esagerazione) soprattutto per la stoltezza dei suoi cittadini, verso i quali a nulla son valsi ed e-

nella valgono i nostri accorati appelli.

Cava oggi è infestata dai topi di ogni razza e di ogni grandezza; Cava oggi è infestata dai cani randagi di ogni bestardità e di ogni provenienza; le compagnie di Cava, che prima profumavano di balsamicità per le loro lussuose vegetazioni, son diventate tutte un parlante ricicciolato di tutti i rifiuti e di tutte le immondizie; i portici di Cava fanno semplicemente schifo non solo per le impalutose dei lavori di ricostruzione rimasti abbandonati e se stessi per mancanza degli ulteriori finanziamenti da parte dello Stato (i miliardi e miliardi che il terremoto ha fatto spendere allo Stato sono andati purtroppo per la maggior parte nel mare magno della speculazione e del profitto nonostante la militanza scrupolosa ed accortezza di coloro che ci hanno amministrati) e la brutture della città sono state aggravate dalla insipienza e disastrosa volontà un poco di tutti e soprattutto dalla barbarica esuberanza dei nostri giovani.

Le pareti dei nostri portici e perfino le facciate dei pilastri di piperno che sorgevano i portici, sono state imbrattate con motti e disegni a spruzzo, iniettando a questo od a quello idiole politico od altro, trasformato, o con scritte a grosso pennarello riportanti le frasi e le espressioni più ributtanti e le insipienze che mai si siano sentite o lette, giacché ogni grafomane fa a chi metta la meglio. Le cabine telefoniche che la SIP aveva impiantato a Cava, confidando nella antica educazione, per sperimentare come città pilota un servizio più diretto e più rapido, gestito dalla stessa utenza ed in tutte le ore del giorno e della notte, sono state subito sconvolte dal vandalismo considerato di giovani rimasti sconosciuti perché operanti nel cuore della notte unicamente per sodismo, o per una inconcepibile reazione contro la politica di cui si lamentano in tutti i tempi alla gioventù nel primo impatto con la vita responsabile, ma oggi non più contenuta da una civiltà che ha rinnegato tutti i valori dello spirito (non conoscendo altro di che quello del denaro e del benessere) e che si risolve in un generale malessere, perché ha degenerato in tutti i campi.

E Cava oggi fa schifo non soltanto ai forestieri, ma anche agli stessi cavesi, purtroppo pochi, che hanno sempre amato la loro città e se ne sono sentiti orgogliosi.

Invano abbiamo da sempre rivolto il nostro appello a coloro che al governo: essi son rimasti sordi alle nostre invocazioni, perché sono andati alla poltrona di comodo unicamente per il loro prestigio personale o per accaparrarsi i voti elettorali. E questo è un fatto tanto generalizzato e risaputo, che non deve più creare preoccupazioni in chi ossa offriamo. Invece ci siamo rivolti ai concittadini di una certa età responsabile, per farli fare qualche cosa per ritornare nella necessaria dedizione a quella che deve stare nel cuore di tutti perché è la città nella quale viviamo. Ora non ci resta che rivolgerci agli stessi giovani, confidando che in essi, nella generosità delle loro anime vergini intelligenti e nella loro onestà del tutto perduta loro buona volontà, possano risorgere quell'amore che nessun altro, fuorché noi, si è mai preoccupato di incutere ai cittadini.

Giovani, la città non è più no-

stra, di noi cavesi che abbiamo una certa età ed i capelli bianchi, e continuiamo a vivere nel ricordo di quella che fu Cava quando chiudiamo gli occhi e ci mettiamo a sognare!

Giovani, la città è vostra, perché tra pochi anni voi diventerete, lo vorrete o no lo vorrete, responsabili dei vostri giorni e dovrete prendere voi stessi le redini dell'amministrazione locale (lo vorranno o non lo vorranno coloro che da quarant'anni si sono posti in mano il bastone del comando approfittando dell'imbonimento della democrazia; lo vorranno o non lo vorranno, perché è legge fatale che tutti un giorno, anche quelli che hanno comandato, dovranno lestiture la loro pelliccia alla madre terra!).

Giovani, salvate la vostra città, perché domani ve la troverete così come la avete ridotta o la avete salvata!

Voi siete entusiasti a costituire



Gran Premio di Poesia e Narrativa « Il Castello d'Oro » - Città di Cava de' Tirreni - Scadenza 30 Settembre 1982.
Richiedere il bando alla Segreteria presso la Direzione de « Il Castello ».

Piazza della Concordia e Piazza S. Francesco in Salerno

Tra battimanti, personalità, iniziative, musica, preghiere dei fedeli, omelie e discorsi inaugurati ci furono in date diverse le cerimonie della consegna, alla città di Salerno, della statua di S. Francesco d'Assisi, nell'omonima piazzetta, e quello della Madonna Immacolata in Piazza della Concordia.

Furono spesi denari per progetto, mano d'opera, materiali occorrenti, impianto idrico e di illuminazione, ma come spesso accade, qui tra noi, le due piazze sono abbandonate da anni.

Le vasche intanto sono prive di acqua (se non da quella piovana), (Salerno)
IL TERREMOTO
Corrispondenza Apicella, città di Cava, ci è stato anche un terremoto: se si sono aggiunti ancora sei anni come se non ne avessimo già assai. Ci son zone del Sud dove tutto non è rimasto in piedi ed è distrutto e ci son altre che hanno resistito o pure son ridotte a mal partito. Il dolore di un dramma così forte che ci ha riempito di rovine e morte mi ha veramente molto costernato ed il mio cuore, credimi, è straziato. Prendo la penna e scrivo, ma la vena mi viene quasi a stento e a malapena, ma lo scrivo facendomi coraggio mentre tutto d'intorno è « sciogliaglio ». Sento dire: « La terra, se ha tremato, si dà alle... » « colpo » dello... « La Stato non ha fatto proprio niente per « evitare » i danni alle sue genti! Corrispondenza Apicella, questo è il quadro: se piove si dirà: « Governo ladro! ». Ognuno allo Stato si è accanito e lo Stato vedere vuol finito. Tu sai che non ho dato mai indulgenza in certi casi, ma, qui v'è indigenza dello Stato più direi tutto il mole, ma la calamità, qui, è « naturale ».

circoli sportivi, tutti pervasi dal comprensibile ed encomiabile orgoglio per le affermazioni della nostra squadra di calcio: entusiasmati anche per la vostra città! Non continuate a deturparla ed a distruggerla; ma prendete le iniziative per difenderla e per migliorarla, anche se coloro che dovrebbero guidarvi non si interessano di voi o se ne interessano unicamente per sfruttarla!

Giovani, trovate in voi stessi le energie per le proficue iniziative per salvare e proteggere la vostra città! Chi vi rivolge questo appello è stato giovane come voi, e sa che tra i giovani ci son sempre coloro a cui la natura ha fatto dono di prudenza e di buona volontà per diventare esempio e guida degli altri giovani. Unitevi, dunque, e vi sia propizio il nostro auspicio, perché vestri sono il vostro avvenire e l'avvenire della città di Cava!

Domenico Apicella



Gran Premio di Poesia e Narrativa « Il Castello d'Oro » - Città di Cava de' Tirreni - Scadenza 30 Settembre 1982.
Richiedere il bando alla Segreteria presso la Direzione de « Il Castello ».

Piazza della Concordia e Piazza S. Francesco in Salerno

perché gli orifici non erogano il liquido; lo lui perennemente spento; i vetri delle lampade frantumate, le soglie dei gradini mairidati, le vasche trasformate in contenitori di rifiuti di ogni specie e sorte. Tutto è andato nel dimenticatoio in beta alle cerimonie proprio ora che si parla « dei valori » mentre S. Francesco dal suo piedistallo, disperato, apre le braccia e guarda in cielo; e la Madonna Immacolata dalla sommità della colonna volge lo sguardo... su tutti quelli che non funzionano ai piedi di qui a Salerno.

Achille Cardasco

NECESSARIO UNO STATO FORTE

Per attuare uno Stato forte bisognerebbe creare la dittatura di Stato, dal momento che dobbiamo constatare il pieno fallimento della dittatura parlamentare frutto della partitocrazia, da cui siamo (molto) governati.

Ma per attuare la dittatura di Stato bisognerebbe cambiare l'attuale struttura politica, che abbiamo purtroppo sperimentato negativamente.

Infatti, le forze politiche che affollano promissamente i Concessi pubblici a tutti i livelli mediante indecibili elezioni da cui scaturiscono elementi non tutti desiderabili, si combattono sempre con maggiore asprezza pur di conquistare la supremazia politica e di far prevalere la propria opinione senza riflettere che così facendo creano immobilità e non solo un immobilità, ma che sono una vera piaga.

La dittatura di Stato è la sola che può dare pieno affidamento per governare saggiamente la nazione, che intaca un Capo al di sopra di ogni fazione politica.

Lo Stato forte è uno Stato efficiente, ed è la migliore forma costituzionale per creare la Repubblica presidenziale, il cui Capo è munito di ampi poteri, collaborato dai suoi più fidati Consiglieri, elementi altamente qualificati designati per meriti distinti. Parimenti i Capì delle province e dei Comuni, muniti sempre di ampi poteri, collaborati dai più fidati Consiglieri, perché possano agire liberamente e saggiamente a beneficio supremo del popolo, che invoca pace, giustizia e ordine sociale. Questa preziosissima prerogativa sono la fonte della vita della collettività sociale.

Pensiamo che con questa nuova struttura politica proposta (art. 21 cost.), se fosse attuata, si può salvare il Paese dalla feroce lotta politica ed ideologica, generatrice di tutti i mali che ci affliggono da ora in questa martoriata Repubblica, fondata sulle passate rovine.

Voglia la Divina Sapienza illuminare le menti ottenebrate, affinché si raggiunga questa meravigliosa meta invocata da tutti gli uomini di buona volontà, per una nuova, veramente pacifica, sana e giusta!

ANGELO TURCO
pacifico cittadino

Non è stolto, per quanto è capitato, sognare la pace dello Stato? Cosa davvero fare? Nei « budelli », della terra, appoggiare dei « puntelli »? Qui si cerca il sistema sovversivo perché il potere aggrava vuol carpire e si agisce con massima impudenza, attempando pure l'indigenza, ed anche la disgrazia di chi si serve per potere lo Stato sovversivo. Si dice che il soccorso è ritardato, c'anche questa è una colpa dello Stato, come se si poteva prevedere tutto quanto potevamo accadere, come se, per un guasto di quella sorta, si poteva tener dietro la politica di « pronto impiego » preparato, che, proprio chi protestava, ha contestato: Chi non li volle fu il colpevole, che oggi vuole pure aver ragione. Avrei voluto assistere e vedere se chi protestava stava lui al potere! che si ottuli chi non è ad esilio, si tralasci ogni bega di partito: non è il momento di polemizzare, è il momento di riflettere, di riflettere, il dovere, che incombe a ogni italiano, oggi, è a chi soffre, tendere la mano! (Napoli)

Reme Ruggiero

SU', RACCONTA!

Una gita a Genova di altri tempi

Partire è un po' morire... par che dica una vecchia canzone. Ma partire per non più tornare, è un po' morire; quando, invece, si parte sapendo di dover ritornare, ah, allora partire è vivere, vivere di una vita nuova, più intensa, più vera, diversa dalla monotonia di ogni giorno!

Così io ho vissuto per quattro giorni di questa vita diversa, partito come sono alla volta di Genova.

Son partito venerdì 24 giugno 1938 (XVI. E. F.) alle ore 15 da Cava de' Tirreni. Già in treno, a poco a poco che mi allontanavo da qui, si confondeva il ricordo delle cure che mi assallavano giorno per giorno, ed era come se io avessi il ricordo si dileguava; lo riprendeva la mia prima giocondità; quella giocondità che tanto in altri tempi mi ha distinto e io, mi ha reso simpatico a quelli che mi avvicinavano.

Come cambiamo noi! Molto spesso mi ripetono che son diventato pesante, muto, triste, che mostro di avere i capelli bianchi, quando la mia chioma è ancora nera sugli omeri. Ma che cosa ci vuole da me? Qualcuno pretende che io sia tutto una posa, per dare aria di serietà alla mia professione. No, non sono il tipo di posare: è una croce, una pesante croce che mi son posta sulle spalle, da quando ho incominciato a lavorare; e sotto questa croce io mi trascino muto, triste, pensieroso, protestoso, l'avvenire, a volte stanco e sconsolato, a volte vigoroso e soddisfatto! Da me, da solo: solo con la mia anima!

A Roma siamo partiti per Genova alle 20.35. Il viaggio non è andato male: ho dormito tutta la notte, grazie alla mia vecchia abitudine di saltarmi al secondo piano degli scompartimenti (il dove si mettono i bagagli) ogni qualvolta debbo fare un viaggio un po' lungo e voglio dormire. Cosa curiosa: non ho mai visto altri usare di questo espediente!

Così sono arrivato a Genova alle sei del mattino, fresco e riposato come una Pasqua; questi che avevi dormito nel mio letto. La nostra compagnia è composta da me, Paolo, Mario e Nino. Strane combinazioni della vita: tra me e Nino non son corsi mai buoni rapporti, e specialmente lui avrebbe dovuto avere con me motivi di rancore: espone, per tutta la nostra permanenza a Genova abbiamo dovuto stare insieme, vivere nella stessa camera e addirittura dormire nello stesso letto (a due piazze, si intende)!

Ci ha ospitati, in una camera io e Nino, in un'altra Paolo e Mario, la pensione Esperia. Liberisti delle valigie, siamo usciti per far toilette e per rifocillare i nostri stomaci vuoti dal giorno precedente.

Per desinare siamo accesi giù verso il mare, indirizzati, come eravamo stolti, a recarci, se volevamo mangiar per poco prezzo e bene ed in luoghi caratteristici, a Sottoripa.

Sottoripa, per quello che ho potuto vedere, è un lunghissimo, bassissimo e stretto portico, che ha tutta l'aria di una grotta profonda. Non ho mai visto dei ghetti, Marco

ha detto che sembrava un ghetto, ed io ho avuto la sensazione che così fossero i ghetti. Ristoranti e friggitorie dappertutto, e poi botteghe di borse e buie dove vendevi ogni sorta di roba vuota e malodora: come grasse e viziose come nelle descrizioni dei bassifondi; uomini di ogni terra e di ogni età; e dovunque, in giro, un odore pesante e penetrante di mangiare.

Ho avuto l'impressione, e quell'odore, che tutto fosse improntato ad una sessualità animalesca, e che tutto fosse fatto per eccitare la brutalità che cova nel fondo dell'uomo. Ci han dato da mangiare per primo ghiaccio: Paolo ha voluto provare un piatto genovese caratteristico, e gli han portato i maccheroni al pesto: spaghetti al burro imbrogliati con pezzettini di prezzemolo tritato o, meglio, pestato. Io non ho voluto saperne di assaggiarli, per una depravata e disingenua delicatezza di stomaco, che non mi permette di fare anche un po' del mangiare uno scoppo della bestia. Così, quel poco che ho mangiato in Sottoripa mi ha fatto più male che bene, tanto che al mattino ho dovuto constatare con dolore che il mio intestino ne aveva sofferto; e di Sottoripa, ad unanimità, non se ne è parlato più.

In albergo, dopo un breve riposo pomeridiano, ci siamo dati a sondare l'ambiente, ed a cercare l'immancabile avventura genovese. Non già che sentissimo il bisogno di soddisfare i nostri sensi, noi, ma più per uno sfogo dello spirito, che vuol provare tutte le sensazioni dei viaggi. E la «modello» da quattro soldi si è mostrata nelle camere accento alla nostra. Breve chiacchierata, e poi invito, rivelato da me, perché uscisse con noi, e ci accompagnasse per Genova ed in qualche ristorante notturno. Risposta: che non poteva, perché aveva già un appuntamento; e che ci saremmo rivisti a notte, quando saremmo rincosati. In camera sua, previa una piccola bussolina alla porta.

Usciamo per Genova, e, come sempre, se pure involontariamente, ci diamo alla ricerca di ragazze. Santo cielo, le genovesi non sono belle, e perdipiù hanno un'aria pesante, seria, affaccendata, impenetrabile. Non una si è fermata a sorridere al nostro scherzoso complimento. Non una ci è stata possibile abbordare.

Siamo saliti al parco Arnaldo Mussolini, per avere la visione intera del porto e del golfo di Genova. Era bella Genova dall'alto; ed è poco a poco lo andavo ricreando del primo giudizio dato al mattino, dopo la prima corsa per la città.

A notte siamo ridiscesi dal Righi, e non saprei dove saremmo andati a finire, se nel momento che volevamo smontare dal tram in piazza Tommaso, un improvviso accozzamento non ci avesse costretti a rimanere per forza in vetture ed a proseguire per il Lido. Meno male, involontariamente siamo andati a finire al Lido, che già era nel nostro programma. Certo, al Lido non ci siamo per niente divertiti. Nei ritrovi nei quali non ci sono ballerine pagate, è molto difficile poter ballare, perché tutte le donne son già piazzate. Così io, che pur mi sto fatto avanti per abbordare una procace bruna dall'occhio sinistro un po' strabico, che la rendeva ancora più simpatica, ho dovuto piegarvi e restare a mani vuote, perché la bella attendeva il suo uomo, che poco dopo è venuto. Varamente era graziosa e procace queste giovinette! La incontrerò ancora l'ultima sera della nostra permanenza a Genova, prima di partire, al ristorante della stazione; la riconoscerò; mi riconoscerò; ci guarderemo riuniti; e sentirò che se avessi dovuto ancora rimanere a Genova, forse avrei potuto attrarlo a me.

Che magnifico locale, il Lido! E come, nel trascorrere qui la serata ho visto piccolo tutto il nostro ambiente cosentino! Ho sempre disprezzato l'amministrazione civica del podestà Della Monica per il male che ritenevo che avesse fatto alla nostra città, ma adesso vedo che, se non altro, aveva di buono la grande aspirazione di far diventare Cava una Stazione di Soggiorno che veramente rispondesse ai requisiti di questo nome. Noi qui, in estate abbiamo la Lanterna Verde; ma che cosa esso è nei confronti con il Lido di Genova? Nulla, nulla; non saprei neppure

come, nel trascorrere qui la serata ho visto piccolo tutto il nostro ambiente cosentino! Ho sempre disprezzato l'amministrazione civica del podestà Della Monica per il male che ritenevo che avesse fatto alla nostra città, ma adesso vedo che, se non altro, aveva di buono la grande aspirazione di far diventare Cava una Stazione di Soggiorno che veramente rispondesse ai requisiti di questo nome. Noi qui, in estate abbiamo la Lanterna Verde; ma che cosa esso è nei confronti con il Lido di Genova? Nulla, nulla; non saprei neppure

come, nel trascorrere qui la serata ho visto piccolo tutto il nostro ambiente cosentino! Ho sempre disprezzato l'amministrazione civica del podestà Della Monica per il male che ritenevo che avesse fatto alla nostra città, ma adesso vedo che, se non altro, aveva di buono la grande aspirazione di far diventare Cava una Stazione di Soggiorno che veramente rispondesse ai requisiti di questo nome. Noi qui, in estate abbiamo la Lanterna Verde; ma che cosa esso è nei confronti con il Lido di Genova? Nulla, nulla; non saprei neppure



Il nostro collaboratore EROLE COLAJANNO (il Sincroto) colto dall'obiettivo mentre sta leggendo «Il Castello», in una strada di Roma, dove risiede.

paragonare! E pensare, poi, che vi sono per il mondo dei locali cento e cento volte migliori del Lido di Genova!

Ritorniamo in albergo con gli occhi pieni e le mani vuote, e con una voglia di fare quello che non siamo riusciti a fare. La modello, diciamo noi, la pogrè per tutte! Tanto più che ci siamo recati anche al ritrovo De Ferrari, vi abbiamo visto un pozzo di bella ragazza veramente bella, ballerina di professione, e non ci è stato possibile portar nessuna con noi, non perché non ne facciamo capaci, gli (giochi) sapevamo riuscire simpatici ma perché costava troppo soldi d'avventura di questi!

In albergo, l'ultima delusione della nostra giornata vegliando in cerca di avventura d'amore: davanti alla porta della stanza della modello, due imponenti stivaloni militari stavano a dare il segnale, anche ai ciechi, perché posti nel bel mezzo, che la signorina non era sola. E sia! Così si è chiusa la nostra prima giornata genovese.

Il giorno dopo, sveglia di buon'ora, almeno da parte mia; e poi tutti e quattro ci raduno berginesco in piazza Corvetto, dove è stato inaugurato il busto al generale Fara. Ha parlato, e molto bene, l'on. Melchiorri.

Da qui, in tram, di filato a Pegli, decantati, durante il percorso, dallo splendore della Costa Azzurra. A Pegli ho incontrato Cavaliere, cugino di Claudio Accorato. Da Pegli abbiamo poi voluto fare un salto a S. Remo, per avere anche noi la soddisfazione di andare a «perdere» qualche cosa al Casinò. In treno ci troviamo incontrati da una formosa figlia di Mondovì: io naturalmente ho incominciato a far lo stupido, ed il zèa, per dirlo alla nostra, ed a scherzare con lei. E' andata a finire ad una lotta a

bosse tra me e lei, e poi ad una lotta greco-romana, sotto gli occhi della compagnia, che rideva e crepelle, e di un viaggiatore di bassa borghesia, che pretendeva di richiamare alla galanteria ed al rispetto per quella donna, che io in definitiva non offendevo, né le veniva meno di rispetto, perché si scherzava con la di lei complicità.

A San Remo arriviamo sporchi, barbuti e malconci. Rimesso a pulito, in qualche modo, le nostre carcasse in un sottoscuola, dove si fa toilette completa per L. 1.50. Non riuscendo a trovare da farci radere la barba affrettata, perché a S. Remo, abbiamo dovuto farcela da noi stessi, con la gillette che ci vien prestata dal gestore della ritirata.

Visitato San Remo. Ritroviamo tutto lo splendore di quella vita internazionale. E finalmente alla nove di sera, ingresso al Casinò. Il Casinò, un locale sfarzosamente ricco, dove la gente va a gettare il voto d'ora a profusione. Anche io ho voluto lasciarmi sedurre, ben poco, però, per cinquanta lire, perché io so di quanto e quanto sfarzoso goda ai giochi. Ma ho avuto la soddisfazione, in cinquanta lire, di giocare per circa un'ora e mezzo, di vedere da vicino la vita mondana del Casinò, e di avermi dato l'aria di un uomo di mondo. Nei giardini del Casinò, bello, che io non ho guardato dall'alto. All'una di notte torniamo alla stazione ferroviaria per riprendere il treno per Genova.

In stazione una bella ragazza lo ha atteso, e io Paolo le faccio la ruota, e Paolo azzarda qualche parola di spirito. La ragazza si rifugia in sala di aspetto, e noi corriamo dietro. Ma facciamoci fronte quando ci affaccia alla nostra vista il delicato quadro di una intimità familiare da interiere, commovente, di un uomo che dorme su di una panca della terza classe, ed è accarezzato dalla giovane sua moglie... e la moglie è la ragazza alla quale avevamo fatto la ruota! Faccio questa considerazione, e Paolo l'appra, che l'intelligenza turberia della donna non conosce differenze sociali, né di vita: così, per tenerci a bada e prudenti, la modello dell'albergo aveva posto a guardia della sua camera i due Impertunatori stivali, e la bella popolana ci aveva imposto il quadro delle sue carezze per il marito dormiente!

Da San Remo a Genova viaggio con una cocchia internazionale. La nostra cocchia, un perfido. Marco vorrebbe la sua tanta desiderata avventura, e far restare con lui la graziosa straniera per tutta la permanenza a Genova. Ma non ne ricava una deliziosa ora di amore, fatta di baci e di inoddisposizione, in treno, rubando l'attimo ad un perfido indisiderato compagno di viaggio, che vorrà andare via, non ci lascia un momento solo.

In albergo dormiamo fidi e quasi mezzogiorno, poi si esce per il pranzo, in compagnia con la modello, la quale ella stessa non sa capitarci come abbiamo potuto stare porta a porta già per due giorni senza essere corsi a fare un'esplosione alle sue forme procaci. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come una buona amica, e lei ci fa agevolare al ristorante, dove siamo serviti, per lei, veramente bene. Dopo pranzo si va a Staglieno, in visita al Cimitero, sempre in compagnia con la modello. Al ritorno, ella non vuole a qualunque costo rimanere priva delle carezze di uno di noi, più per simpatia che per coerenza. Noi la trattiamo come

Nocera Superiore e la spiritualità delle sue origini

Nocera Superiore, una costellazione di piccole e grandi borgate alle falde di montagne ubertose e lungo il corno del Solfatreno che rapidamente scivola al Sarno. Ora però le distanze vanno ad accorciarsi e gli agglomerati tendono ad espandersi e ad unirsi lungo i nastri d'acceso della nazionale e delle strade provinciali e comunali. Alcune case le vedi aggirate alle alture e sono lorde di un colore fresco, dove abbondano il rosso mattone, ma i grossi insediamenti industriali che spesso tolgono il respiro ad una visione più ampia.

Se attraversi i rioni della Taverna di S. Croce Malioni o di Irosanti, con l'oceano delle conchiglie, perché è molto sviluppato in questo Comune l'industria del cuoio e dei pellami, anche un qualcosa di agreste e di genuino, che è il profumo caratteristico, pronto a distinguere le genti semplici delle borgate per la bontà dei tratti e per la genuinità degli ingredienti. Spesso, quando si dice Nocera Superiore, il riferimento è subito al Santuario di Materdomini, ed è anche giusto che il Comune consoli altre dictonomie abietti (nel '79) e a poco più di dieci chilometri da Salerno si riconosca soprattutto in questa spiritualità delle sue origini. E qui è necessario ricordare non solo il Santuario di Materdomini ma anche il Battistero di S. Maria Maggiore che con la sua struttura tra il IV e il V secolo è da considerare come un ramo ed unico esempio di architettura paleocristiana di larga salernitana. Quello che impressiona subito è l'ampiezza della vasca battesimale, ritenuta la seconda dopo quella di S. Giovanni in Laterano, ma spicca anche l'ordine delle 30 colonne disposte in duplice file.

Portaromano e Materdomini non costituiscono l'unico attrattiva del Comune: bisogna fermarsi ad osservare vicoli e vicinelli di Puccinella e di S. Pietro, di Pecorari, di Grotti, mentre affacciano per buona parte sulla strada nazionale che porta a Napoli da Salerno gli abitati di Cemerelle e di S. Clemente. E' dalla cantina Montalbano di Grotti che si entra in un grande anfiteatro del I° secolo, da paragonarsi per la enorme ampiezza a quello di Pompei. Puccinella è invece visibile l'antica cinta muraria meridionale di Nuceria e parallelamente a Pareti scorrono le mura di un altro edificio romano, il Palazzo Vecchio. Ci troviamo, come alcuni sostengono, nel territorio dell'antica Nuceria, che i Romani distrussero.

E' facile osservare in queste contrade una tipica contrade che lo sviluppo agricolo e l'insediamento industriale: da una parte l'odore delle conchiglie che si unisce a quello pungente che proviene dalle fabbriche per la distillazione dell'alcol e intorno intorno una campagna ubertosa, come quelle tutte dell'agro nocerino - tarsenese, dove cresce in abbondanza il grano e i cereali (dal pomodoro ai cavoli) e di viti si distendono in filari per i colli, in segno di prosperità e di allegria.

Materdomini col suo Santuario si trova ai piedi del Monte Solano; prima vi furono i Benedettini, poi i Basiliani, e dal 1829 il culto affidato ai frati francescani. Pietro De Regibus fu il Monarca fondatore che ebbe per primo il privilegio di zelare il culto dell'immagine dell'Arcivescovo di Salerno Romualdo Guarna. L'immagine nascosta alla furia iconoclasta del VII secolo fu ritrovata dalla Calmarini, come narra la tradizione, dopo aver ascoltato in sogno dalla Madonna le famigliare parole: «E io sono la terra, ove tu riposi, e sotto le tue zolle è sepolta una mia immagine in lingua dimenticata».

Su questa leggenda intorno al ritrovamento del Quadro della Madonna bizantina è intessuta tutta la storia di Materdomini, e si fa ri-

correre all'anno 1060. Qualche critica inserisce il dipinto tra le Madonne di San Luca, altri lo classificano tra le opere del Trecento e chi invece lo vuole della seconda metà del secolo IX.

Quo fosse esclusi che il Quadro fosse stato dal Nocerin in terrore per sfuggire all'Editto dell'Esarca, sembra almeno più certo che senza fu nascosto. Il Santuario dei Saraceni che nell'888 assestarono il Castello di Nocera e devastarono tutto l'agro circostante.

Per la ricorrenza dell'Assunta, il paese assume un aspetto caratteristico di festa sacra e profano, con la lunga notte della Vigilia interrotta dalle canilene dei pellegrinaggi che arrivano dai vicini e dai lontani paesi dell'Agro. Una seconda notte sagra, piena di predigrazia in seicidismo, con le trombe, con i panini imbottiti di acciughe, con le ciastole di melioli, ma senza coriandoli e senza cori in processione.

Da quando il Chiostro del Convento e scomparso - e fu dopo la 2a guerra mondiale - per far posto alla piazza municipale, il Santuario offre un'immagine di un santuario dentro le mura del Tempio si respira ancora l'aria di un tempio, carica di misticismo e di poesia. L'icona della Madonna è lì, nello stesso luogo dove fu rinvenuta all'ombra di una quercia, ma attorno alla piccola Casella è sorta ora la grande Basilica che noi tutti ammiriamo per il suo complesso architettonico oltre che per l'Assunta del Solimene che sorride meravigliosa dall'abside e per i dipinti del Diana che ne erano le volte. Qualche altro storico invece sostiene che l'attuale Santuario sorpa dove prima era un tempio votivo dedicato alla dea Cibeles, il cordito è, come sempre, tra la storia e la tradizione, per la mancanza più precisa di fonti.

E' l'itinerario può considerarsi concluso tra le mura della Basilica, per chi viada alla ricerca di un'oasi di pace, nel turbinio della vita convulsa dei nostri giorni. Ma può darsi appena iniziato per chi, dopo aver visto la chiesa, piglia il sentiero dell'Agro, abbia piacere di inoltrarsi per le colline circostanti, a sfiorare i casolari spediti tra le foreste, alcuni a metà costa ed altri quasi sulle cime, in gara con chi che ancora sopravvive di chiesette e di torri quadrate di fattoria romana, avanzi fatiscanti di una storia anch'essa tutto dimenticata.

Carmine Manzi

Accusati improvvisamente

Dopo aver visto «Accusati Improvvisamente» di Ciro Madonna del «Teatro Stabile», presentato al C.U.C. di Cava così improvvisamente, li verrebbe da dire di uno spettacolo di facile e semplice lettura.

Musiche, canti, Napoli, Pulcinella, componenti scarsi per un successo assicurato, due ore di senso e spensierato divertimento.

Ma, se non siamo proprio sicuri? Bene, semplice favola da dimenticare subito, o forse spunto per riflettere su alcuni problemi che ci assillano? A me il lavoro, nel complesso, è piaciuto; anche se il testo, a volte, è scaduto in battute banali o scontate. Più che favola, è sembrato un buon convavaccio fieri. Pieno di spunti di riflessione.

L'uccello grifone agognato da tutti e che passa dalle mani dei re a quelle di Pulcinella pur rappresentando la magia forza del potere, appare come il simbolo più caro dei desideri umani. Si tende all'uccello grifone come al Nirvana che risolve i problemi di tutti. L'eterna illusione (o speranza) dell'uomo nell'ideale.

Questo mondo ha ancora bisogno di credere che ci sia un uccello magico, ma attenzione perché esso potrebbe rivelarsi come un semplice pallottolero da cortile. Ma almeno potrà sfamare chi da sempre ha tanta fame!

Gli ideali non riempiono la pancia di esseri umani - si dice - ma di essi l'uomo sarebbe in carenza. Non stenterò più guida nell'oscurità. Tutti vogliono l'uccello: grifone, il re, la regina, per un marito ormai spento e impotente (simbolo di un potere giusto che stacca chi ha completato, le gerarchie, non li frega più). La regina degli angeli poi, (bene l'interpretazione del grifone, l'uovo e brava attrice) cerca di rubare l'uccello per dare al suo popolo una terra, un paese e si allena con altre donne per raggiungere il suo scopo. Essa ci propone il tema del perenne anacronismo dell'uomo, del suo nomadismo, ma ci ricorda anche il problema delle minacce etniche, il problema dei diversi, e quella battaglia - siamo noi - che si combatte per il piccolo, l'ultimo, il più piccolo, un piccolo ultimo uomo di rifiuto di una società troppo maschilista.

Merito ancora di essere sottovalutato il ruolo assunto dalla Giustizia. Essa tradisce il re e si unisce ai congiurati per danaro, tradisce anche questi ultimi alleandosi con il popolo e poi con gli emarginati sempre e soltanto per danaro. Giustizia che non solo non

è tale ma risulta essere solo una bestia insaziabile.

E' ora di riflettere e Pulcinella. Citrallo si sveglia e riflette, ma attenzione non è un deus ex machina che tutto può risolvere!

Il balletto finale con gli attori che cantano Puccini e ci mostrano una Napoli di ieri, spiega come cosa se potesse o mitizzare un mondo che è importante conoscere e amare ma nel momento in cui ne riscopriamo i legami con il presente e soprattutto nel momento in cui ci spinge ad operare con sicurezza per il futuro, rifuggendo la tentazione di ancorarsi a una sterile nostalgia.

Ultima annotazione. Madonna dice: «Morì il teatro di prosa, la prosa». In verità, la sua è stata una protesta garbata, e penso anche difficile, perché trattando del teatro napoletano classico senza cadere nella necrofilia artistica e nello stesso tempo non inalterare le bandiere di pseudo-avanguardia, non è cosa molto agevole.

Antonio Donadio

Bimboas, edizione da Vincitorio (Milano, Viale Belfiore, 29) è una rivista a colori che ha l'intento di fare qualche cosa che possa realmente essere dalla parte dei bambini dai 3 ai 12 anni. Essi si occupano in rubriche e servizi esclusivi, recensioni di libri, di giochi, di spettacoli, e chiede soprattutto la collaborazione degli adulti. L'intenzione, che non solo che per essere più a contatto con i piccoli, ma ne conoscano le esigenze e le tendenze.

TETRASTICI POSTISMA UCCISIONI COINCIDENTI

I Picciotti per ricattatori, non ligi di nome, meglio tutti fuori, su trascorrono nella loro massa. S'incorporano le Brigate rosse...

CRIMINI E DISTRUZIONE

Perché ben sanno cosa fa crollare non vogliono lasciare loro terra: quella cui vecchio il nuovo s'accoppia oltre ad assottigliare. Marcello Tora.

PER LA SUA CAVA

Finito il terremoto, i tutti, il panico, pensò a ripristinare Don Domenico; o più si batte con il suo Periodico e non gli frega più niente il Sindaco.

CAVIE UMANE PER GLI U.S.A.

Ho sospettato sugli antibiotici, notando l'uso strano in mano a medici: ora apprendiamo: «Pace» c'è clinica che sottopone i suoi i infami farmaci.

EUROCOMUNISMO

Dichiarò un comunismo: lo Statuto, maledice e frasi virali il mio Partito, ma vengo ancora la parola cellula e sempre l'ho inghiottito come pillole.

TETRASTICI ACIDILI FORSE CHE SI...

Signora «sera» e sola, stanza affitta e funzionario, e chiedi «rispetto». Se affine cede la gentile dritta vaglia d'officio lascia il suo aspetto.

VOCE DI FEDE

Sociologo che parla a menadito più che elogiato, preferisce udito sapersi da avversari e dalla massa, e non che gli si stiano le granchie.

CHI PROVINCIALI SINURBA

Se il tuo paese lassi e maledici non ti disastochi, serbi le radici, se scaltro vi mantenga le gendrici tieni due piazze, trovi nuovi... amici.

FISICO SCARTA MORALE

Si proccaccia incontro con un fusto di me più maschio, ma altrettanto onesto? Negli ideali pur se alquanto angusto poco l'importa, se si è mai stato.

PRATORIO NON CURAT...

Per furti, abusi, ingiuria... rote testate tra tanti ostanti non c'è manco un teste; per lievi circostanze con denari ne trovi testimoni ad oculari... (Roma)

In Italia è risaputo che i partiti politici si sprecano e si sta facendo avanti quasi in sordina un movimento che se prenderà piede avrà dalla sua parte tredici milioni di massaie, accapagate dalle fontanelle: Aurora Faggi, Giulia Marone, Anna Vignoli e Ginevra Pirrali. Sono quattro gentili signorine che a nome di milioni di casalinghe hanno fondato il M.D.L.C. ovvero, Movimento Diritti Lavori Casalingo, addossando lo slogan: Casalinga è bello ma è un lavoro Cosa chiedono? Assegnati familiari non inclusi nello stipendio del marito, pensione e assicurazione contro gli infortuni. Se questo movimento avrà successo si trasformerà in partito politico. I comari avranno un partito con tredici milioni di voti che porterebbero alla Camera chissà quante onorevoli massaie.

Un'idea da non sottovalutare, visto che il lavoro delle casalinghe è valutato circa 18 mila al giorno e considerato che è una attività pericolosa con i suoi 7.500 infortuni all'anno.

Il movimento rivendica la liberazione delle donne per quanto riguarda il lavoro fuori casa e di valutare nella giusta misura quello che si svolge tra le pareti domestiche, che se retribuito potrebbe risolvere in parte il problema della disoccupazione giovanile, inducendo tante donne che occupano di gran lunga posti riservati agli uomini, a restituire degli studi ad occuparsi di figli e realizzarsi nella vita, che secondo il mio parere è l'obiettivo principale cui si vorrebbe.

pendentemente dai sentirsi femministi o meno. La donna valutata nel suo giusto ruolo non avverrà più la penosa sensazione di essere sottovalutata e considerato un elettrodomestico in funzione 24 ore su 24; la donna non è oggetto di consumo, anzitutto ma ha acquistato il diritto di essere consultata, di decidere quando si tratta di prendere decisioni importanti riguardanti la casa, tuttora (regno delle casalinghe e loro luogo di lavoro).

Il movimento è un dato certo; è stato legalizzato lo Statuto tramite notato e per simbolo ha adottato un vecchio orologio fermo alle 15.30. E' una sveglia per i politici che hanno sempre ignorato i problemi delle casalinghe e si ricordano di loro solo nei periodi elettorali, una sveglia per i sindacati che si riempiono la bocca di parole e basta, una sveglia per le stesse massaie che ancora dormono il sogno del giusto, affinché prendano finalmente coscienza del loro diritto. E dovranno dire grazie a questa sveglia ferma se domani avendo successo potranno presentare tredici milioni di casalinghe alle elezioni per rivendicare finalmente i loro sacrosanti diritti.

Anna Di Genaro

Il pittore e poeta Matteo Apicella festeggerebbe insieme con la sua diletta moglie Angelica Ferrioli, le nozze d'oro il 24 aprile. Dopo il rito religioso, gli sposi offrono ai parenti ed amici uno squisito pranzo presso le Vecchie Fornaci. Findom i più affettuosi

tu no destino ngrate, pe capaccio 'e mnamurrate no ricordo senza 'e te. Temo chiuso dint 'o core, n'a sta tua mio scuntente, na passione nascente, chella 'e tanta tempe fa. M'erricordo ca dicevi: una vita se vò bene 'e 'o curaggio ancora tiene, diciammole ancora m'... Quanta vete nce ncutramme tu surride differente. Maie cu 'e figlie, m'inghiotte, Nannine, viate a te m'... L'agge ditta a cuore l'io: scurdattelo, amore è fermuto. Ma no destino c'ha 'e core, mo cu chi m'aggio pigliu? Torna 'o sole, torna abbrille, pure 'e sciure e 'i rundinelle mo l'ammore 'e Nannine, nun torna cchiù! Accusati passeno l'anne e se struie 'o vita nostro, e po, manco a farti a sposata, nu capillo a ghiancia pigli... Pazzianno cu 'ta penna l'aggia di sinceramente: - si' felice? - E' 'o cu sentente, ca si' o specchio 'e l'onestà! Torna 'o sole, torna abbrille, pure 'e sciure e l'auccelle, chill'ammore 'e guagnucelle Nannine, nun po' turnà...

Giovanni Jovine

SONA, CHITARRA MIA

Sona, chitarra mia, chi' ammuia stasera: scetatommo a Maria che sta dummenno giò! Corde nun ve spezzate, ma n'ammia' mme chagnite, cu chesta serenata è segno 'i morta o puto. Scetattelo, ammore mio venduto, affaccetate sta fennata ngrindando peccè stasera apposta so venuto pe te cantà na guoppa serenata! Si stiale scettato, affaccetate, nun l'io l'indifferente, nun l'io fenta cu nun siente, peccà l'aggia vedè. Sente 'sta voce mia, ca chagnie n' 'o nuttato! Morì, si stiale scettato affaccetate pe mme! Chitarrà, sola tu mme si' fedele, tu nun te faie preggi com'aria. Dimmenno mme chagnite, e ghiammenno, famme cumpagnia!

Giuseppe D'Anello

A VINCENZO GRAZIANO

Mi hai chiesto una poesia, ma non so che diavolo sia forse avrà la luna di travno che non trovo lo code d'un verso? Mi biendo chitarrà e bella, forte come un torello, ma attenzione a qualche tranello, che tu tenderai a stia fennata ngrindando. Anche le donne ti puntano a dito (sei un favoloso partito!) ma lo sappi scegliere con cura 'e donne buona fedele sicura! Chiudo con un voto cado e sincero: diventa grande nel mondo intero! (S. Mauro Cilento)

Enzo de Pascale

premi Federico Motta Editore

Alfredo Vinciguerra e Franca Zamboni.

Nel corso della manifestazione è stato presentato il volume contenente una selezione degli articoli e servizi concorrenti, ed è stato annunciato il tema della 3a edizione del premio: «I giovani e la famiglia».

PRIMAVERA

Nel cielo azzurro e limpido l'azzurro splende il sole, i prati in fiore espongono l'oro delle viti. C'è un'armonia nei boschi che in cor felicità intona, che l'accoglie amorosa nel secondo grembo, l'involve strettamente, e serra. Del suo carcere tenebroso non nel fondo, quella che libererà la sua primavera. Ma poi la spiga al sol levo giocondo, quando l'estate per i campi era. Dopo l'aspro travaglio della vita, tutti ci attende l'ultima dimora, ov' l'ora di morte fa compita. Beati noi, se nel Sol radioso, che la vicenda di stagioni, ignora, fiero potremo l'occhio deciso. (Bergamo)

Gianfranco Martelli

Sei premi (quattro stabiliti dal regolamento e due proposti dalla Giuria) di L. 500.000 ciascuno a: Luigi Boccali (La Notte), Bruno Cosi (Il Giornale nuovo), Luisa La Calma, Federico Olivares, Daniela Taimon (RAI, 2a Rete TV, Dip. Scuola Educazione), Vincenzo Modugno (famiglia Giardini), Pier Vito (Il Resto del Carlino) e Michele Urbano (l'Unità).

I premi sono stati assegnati da una Giuria composta da: Francesco Baneschi, Gianni Barrella, Edoardo Bazzarelli, Carlo De Martini, Gino Palotta, Giorgio Stierpo.

Antonio Imparato

Ricordo di Vincenzo Di Serio

E anche tu, quasi improvvisamente, alla chetichella, te ne seppor per l'ultimo viaggio, quello da cui non c'è più ritorno. E con la tua scomparsa si è arrovato via anche una grossa fetta della mia vita, quella della fanciullezza e dell'adolescenza, bella e promettente, ignora e pure intensamente e inconspicuamente vissuta di «notio barto» dell'Annunzio, sul sagrato della chiesa e nel cortile e nelle aule di studio dei Vocazionisti, dai quali apprendemmo umano e sapere e i nostri primi «l'inuici. Oh! quel buono e dotto don Giorgio, che tante cose ci insegnò, che poi ci hanno sorretto nel cammino della vita.

Poi ci dividemmo, prendemmo la strada di studi diversi, ci perdemmo di vista. E la guerra, la brutta bestia, ci separò ancora di più. Tu divenisti capo-teno e io, la scolaria Cava, per tanti anni fui poco a scuola, in questi bari. Io lavoravo con le glorie dei miei nuovi concittadini e tu non mancavi mai di mandarmi i tuoi saluti, i tuoi ricordi.

Quando lasciai Solofra per ritornare ai nostri monti, alla nostra Cava, ci rividemmo, ci incontrammo. E l'antica amicizia rinacque, si rinverdi, ritemise l'antica trama. Ci vedevamo spesso, o sotto i portici o lungo il corso Mazzini, ed ogni incontro era un ripasso di vecchie storie, di passati bari. E poi, un rindere ogni anni verdi, uno scambio di parreri, di notizie, di vita paterna, ora che avevamo la nostra famiglia, tu dei figli, Raffaele e Margherita, io sei, tutti, i tuoi e i miei, alle prese con i loro fatidici studi. E le nostre preoccupazioni erano per loro, per il loro incerto avvenire, in questo mondo, non più il nostro, diventato bestiale, non vivibile. E più spesso, soprattutto in questi ultimi anni, quando la tua parrocchia era diventata anche la mia, c'incontravamo nella piccola chiesa di San Vito, nei giorni dei tempi più importanti dell'anno liturgico - novene dei Morti, dell'Immacolata, di Natale ecc. - e ascoltavamo assieme, accanto le nostre meraviglie, se donne, la messa celebrata da don Peppino e ci univamo, come al

tempi della nostra fanciullezza e adolescenza, nella preghiera a Dio, perché desse pace e prosperità al mondo, tranquillità alla nostra famiglia, requie ai nostri Morti. Qualche volta ci vedemmo anche al Duomo, quando improvvisamente, ogni domenica, vi accompagnavo alla messa la tua vecchia madre, che, quando persi la mia, me la ricordavo nella sua umiltà, nel suo abbandono alla volontà di Dio.

E come li lucevano gli occhi, com'è orgoglioso di dare il tuo braccio agli stanchi anni di tua madre! Poi anch'essa passò da questa vita e grande, cocente fu il tuo dolore.

Eri buono, modesto, umile, semplice, lineare nei tuoi saluti semplici e nel modo di vivere.

Tutto dedito al lavoro e alla famiglia, alla tua saggia e pacifica compagnia di strada e ai tuoi figlioli, che non hai avuto la gioia di veder sistemati. Li aiuterai dal Cielo, ora che contempi quel Dio che pregavi in terra, quel Dio che fu il tuo aiuto, il cui sostegno nel pellegrinaggio umano.

E te ne sei andato silenziosamente lasciandoci un po' più povero e più solo. Silenziosamente, come silenzio ad umile è stata tutta la tua esistenza.

Ho lasciato qui tutti i tuoi beni, gli unici tuoi beni, la tua donna per noi anni amata e i tuoi cari figli. Assistiti, protetti, e per il mistero, ch'è tutto vero, verificato e verificabile, della Comunione dei Santi, più di loro, e meglio di prima, accanto a loro, perché abbiano la forza e la costanza di superare questa terribile prova. E ricordati anche di me, che fui il primo e l'ultimo dei tuoi sinceri amici.

Requiem aeternam donet tibi Dominus et lux perpetua luceat tibi!

Michele Grieco



Fotografia scattata il 19 Agosto 1932, e gentilmente passata dall'orefice Enrico Di Mauro. Essa ci riporta ai tempi in cui viveva a Cava la passione per il gioco del tennis, e la villeggiatura aveva ripreso il suo passato splendore. Sono riconoscibili da sinistra verso destra in piedi: Turillo De Cicco, attualmente avvocato in Milano, Mario Amabile (attualmente organizzatore finanziario in Roma), Vittorio Garzia (avvocato deceduto da più anni), Fernando De Cicco (attualmente funzionario dello Stato in pensione in Verona), Mario di Mauro (denominato a michevolemente «il rosso» per distinguere dal cugino avvocato, entrambi deceduti da più anni, il primo in Roma, il secondo qui a Cava), Giovanni Della Monica (attualmente Notaio in Cava), il dott. Tommaso Prudenza da Salerno, il barone Renato Ricciardi, presidente dell'Azienda di Soggiorno, Turismo e Cura, ed animatore del mondo aristocratico della villeggiatura a Cava (anche lui deceduto da anni), gli altri non siamo riusciti a riconoscerli perché tentidati forestieri; a terra sempre dalla sinistra, Ernesto Ricciardi da Salerno Inferiore, Ignazio Casillo (attualmente psichiatra primario in Nocera Inferiore), Alfonso Pispapia (attualmente commercialista in Napoli), ancora uno che non abbiamo riconosciuto, poi Renato Pacifico, napoletano, e gli altri di cui abbiamo perduto il ricordo. La fotografia fu scattata in una delle pause di qualcuno dei prestigiosi tornei di tennis internazionali che allora si organizzavano.

ORFANELLE
Passate una filera, zite e mute...
a ddoie maniche a fianco, numpagnia,
che frizzasse e chiacchiollava.
Ve guardo e 'o core sfilla, com'è che...
Ognuno 'e vuie tene d'int' 'o core,
nu ricordo passato, triste e amaro...
Orfanelle!

Piccerelle o grassucelle
cu chist'ucchie nce parlate...
tanta cose vuie dicite,
ma o chist'ucchie belle
nce vo' 'o core!

Pe' sapè, cu ognuna chiamma,
'o penderò: mamma, mamma!
...che dulore...
Pe chi tene 'o mamma ancora,
sempe spera chi nun tene
chistu bbone,
preie 'e sante po' muti.

Valentino Norelli

Giuseppe Alaimo

Giuseppe Alaimo, scrittore e giornalista siciliano, avvocato. Gli sono numerosi volumi su temi che, in sintesi, possiamo definire dell'«insolito». («Alta frontiera dell'impossibile», pocket Longanesi, «Viaggio nell'ignoto», IDEB, «Dacia alle streghe», IDEB, «Mediterranea», «Diavoli, diavolese», C.E., IDEB, «L'Enigma di Atlantide», IDEB, MEI).

Dirige la rassegna mensile di parapsicologia, «La Torre... di Babele».

Alle nostre domande risponde: «Non sono un «addetto ai lavori», malgrado da anni mi dedichi alle ricerche parapsicologiche, ufologiche e dei fenomeni misteriosi in genere ed anche se il mio passato di saggista mi dovrebbe porre tra i «credenti» del paranormalismo sono, anzi, da un certo punto di vista uno scettico, quanto meno un «distaccato» come mi ha definito l'amico Inardi.

Il mio compito è infatti quello di scrivere su quelle che sono le idee dei prognaturati della realtà della metafisica, ma di scrivere senza preconcetti e, comunque, senza partecipare in prima persona al fronte dei negatori od oltranzisti o a quello dei sostenitori convinti dell'occulto.

E' evidente che, oggi, è una curiosità quasi morbosa, viri l'irrazionale, una tendenza ad indagare l'ignoto che non conosce precedenti e le discipline che si definiscono «paranormali», trovano ogni giorno di più, schiere di estimatori. Del resto, come spiega l'amico Inardi (che è uno dei più seri studiosi della fenomenologia paranormale), la nostra non è più l'epoca delle certezze assolute, dei valori inalienabili e non discutibili, ma quello del dubbio sistematico. Ma non mi sembra giusto che gli oppositori della tendenza dovuta alla curiosità umana, i positivisti, insomma, liquidino con la prevezione e il pregiudizio le questioni complesse e comunque inquietanti che la fenomenologia misteriosa, porta allo ribalta.

Non mi sembra giusto che lo scettico sorrida dinanzi a chi si occupa del paranormale, guardandolo come uno stregone da baraccone, o, come un alienato irrisponibile.

Io leggo e scrivo ogni giorno sulla misteriosa e pur non cedendo alle tentazioni, al fascino indiscutibile che esse provocano in me, non adottando la feroce prosopopea di chi condanna senza appello le stesse sole perché, appunto, tentatrici di misteri misteriosi, non sono spiegabili.

Nel miei libri, ovviamente, vi è molto di quello che ho prima detto: scorrendo la righe penso alle mille diatribe che suscitano le pagine dei miei volumi e alle «stroncate» che ne fanno certi critici: ci sono abituato, ma sono confortato dal fatto che lo stesso scudo a scrittori illustri come Kosloski, van Deniken, Marcello, Sergio Corbucci per citarne solo qualcuno.

Quando nel 1976 per Longanesi, pubblicai «Alta frontiera dell'impossibile» ebbi - insieme a tanti elogi, perché non dirlo? - alcune bocciature così violente da lasciare il segno. Mi si accusava, prima di tutto di essere un «credulone».

I tre o quattro «stronicatori», certamente, non avevano fatto nulla di più, ma i capitoli del mio volume per affermare una cosa simile avevano presentato la strarucata giulivi di poter dire cosa di un loro collega. Vizio di certo stampo italiano. Così far un andante mosso e un andante con brio, hanno infarcito frasi su frasi, il pezzo, per tappare i buchi del giornale, e guadagnarsi lo stipendio.

Eppure l'avevo scritto a chiare lettere che non tutto quel che si riporta in queste pagine poteva considerarsi vero o credibile; anche negli altri volumi - lo sostengo ancora - non tutti gli episodi che riporto sono veri, reali, autentici o, comunque, accettabili. Ma, mi si senta, non tutto ciò che vi si trova è sicuramente falso, come sostengono alcuni, anzi se il parapsicologo può offrire più di quel che certezze.

Con «Caccia alle streghe» così come con «Diavoli, diavolese» e... ho parlato di stregoneria. Di stregoneria vera, però, quella che nel Medio Evo e nel Rinascimento, portò al rogo migliaia e migliaia di innocenti in tutta l'Europa cristiana: è storia, storia documentata di processi, di torture. Ma è, anche, «storia» di sabba, di diavoli, di procedimenti chimici, di credenze misteriose che affondano le radici nel «paranormale», nell'esoterismo, nella magia. E sempre con lo stesso «distacco» al quale accennavo prima, continuo a scrivere ogni giorno per La Torre... di Babele e per diversi altri giornali: l'argomento è il medesimo. l'insolito, il misterioso, la nomenclatura «diversa», la stregoneria. Perché, tutto sommato, sono materie che suscitano emozioni, danno speranze, sollecitano un certo risveglio spirituale, materie che schiudono orizzonti sempre più ampi.

sti, insomma, liquidino con la prevezione e il pregiudizio le questioni complesse e comunque inquietanti che la fenomenologia misteriosa, porta allo ribalta.

Non mi sembra giusto che lo scettico sorrida dinanzi a chi si occupa del paranormale, guardandolo come uno stregone da baraccone, o, come un alienato irrisponibile.

Io leggo e scrivo ogni giorno sulla misteriosa e pur non cedendo alle tentazioni, al fascino indiscutibile che esse provocano in me, non adottando la feroce prosopopea di chi condanna senza appello le stesse sole perché, appunto, tentatrici di misteri misteriosi, non sono spiegabili.

Nel miei libri, ovviamente, vi è molto di quello che ho prima detto: scorrendo la righe penso alle mille diatribe che suscitano le pagine dei miei volumi e alle «stroncate» che ne fanno certi critici: ci sono abituato, ma sono confortato dal fatto che lo stesso scudo a scrittori illustri come Kosloski, van Deniken, Marcello, Sergio Corbucci per citarne solo qualcuno.

Quando nel 1976 per Longanesi, pubblicai «Alta frontiera dell'impossibile» ebbi - insieme a tanti elogi, perché non dirlo? - alcune bocciature così violente da lasciare il segno. Mi si accusava, prima di tutto di essere un «credulone».

I tre o quattro «stronicatori», certamente, non avevano fatto nulla di più, ma i capitoli del mio volume per affermare una cosa simile avevano presentato la strarucata giulivi di poter dire cosa di un loro collega. Vizio di certo stampo italiano. Così far un andante mosso e un andante con brio, hanno infarcito frasi su frasi, il pezzo, per tappare i buchi del giornale, e guadagnarsi lo stipendio.

Eppure l'avevo scritto a chiare lettere che non tutto quel che si riporta in queste pagine poteva considerarsi vero o credibile; anche negli altri volumi - lo sostengo ancora - non tutti gli episodi che riporto sono veri, reali, autentici o, comunque, accettabili. Ma, mi si senta, non tutto ciò che vi si trova è sicuramente falso, come sostengono alcuni, anzi se il parapsicologo può offrire più di quel che certezze.

Con «Caccia alle streghe» così come con «Diavoli, diavolese» e... ho parlato di stregoneria. Di stregoneria vera, però, quella che nel Medio Evo e nel Rinascimento, portò al rogo migliaia e migliaia di innocenti in tutta l'Europa cristiana: è storia, storia documentata di processi, di torture. Ma è, anche, «storia» di sabba, di diavoli, di procedimenti chimici, di credenze misteriose che affondano le radici nel «paranormale», nell'esoterismo, nella magia. E sempre con lo stesso «distacco» al quale accennavo prima, continuo a scrivere ogni giorno per La Torre... di Babele e per diversi altri giornali: l'argomento è il medesimo. l'insolito, il misterioso, la nomenclatura «diversa», la stregoneria. Perché, tutto sommato, sono materie che suscitano emozioni, danno speranze, sollecitano un certo risveglio spirituale, materie che schiudono orizzonti sempre più ampi.

vedènne, accussì, int' 'a quatte mure; so' lacrime che cadono, int' 'o scuro, diceno: mamma mia Peccè sto cò? «Quanta nuotidità d'int' sti mmure... Quanto «sunuzzo» e lacrime «e criature!»

Piccerelle o grassucelle
cu chist'ucchie nce parlate...
tanta cose vuie dicite,
ma o chist'ucchie belle
nce vo' 'o core!

Pe' sapè, cu ognuna chiamma,
'o penderò: mamma, mamma!
...che dulore...
Pe chi tene 'o mamma ancora,
sempe spera chi nun tene
chistu bbone,
preie 'e sante po' muti.

(Cost./n. di St.) Binomio Tommasino-Palmieri (N.D.) Al coro Grand'Uff. Francesco Palmieri comunicatore di nuove che la poesia «Chiesa d' «Purgatorio» è stata già pubblicata su «Il Castello».

L'ingresso a Cava del nuovo Vescovo

Nel pomeriggio di sabato 27 Marzo Mons. Ferdinando Palietucci, nuovo Arcivescovo di Amalfi e nuovo Vescovo di Cava e Viesti, è venuto a prendere possesso della nostra Diocesi. E' stato ricevuto dapprima a Vietri dal Sindaco, dagli Amministratori, dalle autorità e dai fedeli, provenendo da Amalfi dove è già insediato, ed è stato salutato con entusiastici discorsi del primo cittadino e da altri viestini; poi ha proseguito per la nostra ingresso a Cava, dove è venuto ad attenderlo in Piazza della Madonna dell'Olio, con il clero e tutte le autorità cittadine, migliaia e migliaia di fedeli.

Il Vescovo è giunto puntualmente alle ore 17, tanto che quando sono arrivati noi con tre minuti di ritardo perché qualcuno, in buona fede, ci aveva dirottato, il corteo era sul punto di partire. Ci siamo avvicinati al Vescovo con la nostra abitudine, chiosando ma riverente cordialità, chiedendo scusa per il ritardo dovuto all'occasione di dirottamento. S.E. il Vescovo è rimasto dapprima stupito dalla nostra invadenza e dalla simpatia con la quale ci guardavano autorità, clero e fedeli, ed ha chiesto: «Ma voi chi siete?» «Eccellenza, sono

un cittadino di Cava che viene a darle il benvenuto ed a porgerle omaggio!» Allora il Vescovo ci ha preso la braccio con una calorosa stretta. Mons. Don Peppino Calozza a sua volta gli ha detto: «Eccellenza, vedrete che cittadino è codesto che è venuto a salutarvi!» Raccontiamo l'episodio unicamente per dire di quanto semplicità e di quanto bontà è dotato il nostro Vescovo, che ha suscitato l'entusiasmo di quanti hanno avuto modo di vederlo lungo il cammino del corteo verso piazza Duomo. Ad ogni passo scioccavano i battenti, ed i commenti più entusiasti sulla figura effusiva e quasi ancora giovanile del nuovo pastore. Ed è risaputo che il popolo difficilmente si staglia nei suoi apprezzamenti e nei suoi entusiasmi. Sul sacro del Duomo il Vescovo ha celebrato una Messa solenne, durante la quale c'è stato l'omaggio del clero cavaese; poi è proseguito per la sede municipale dove il Sindaco Avv. Angrianni gli ha rivolto il riverente ed entusiastico saluto della città. Un trattamento di omaggio ha chiuso i battenti, ed i commenti più entusiasti sulla figura effusiva e quasi ancora giovanile del nuovo pastore. Ed è risaputo che il popolo difficilmente si staglia nei suoi apprezzamenti e nei suoi entusiasmi. Sul sacro del Duomo il Vescovo ha celebrato una Messa solenne, durante la quale c'è stato l'omaggio del clero cavaese; poi è proseguito per la sede municipale dove il Sindaco Avv. Angrianni gli ha rivolto il riverente ed entusiastico saluto della città. Un trattamento di omaggio ha chiuso i battenti, ed i commenti più entusiasti sulla figura effusiva e quasi ancora giovanile del nuovo pastore. Ed è risaputo che il popolo difficilmente si staglia nei suoi apprezzamenti e nei suoi entusiasmi.

PER L'APERTURA DEL CIMITERO DI NOCERA INF. NEI POMERIGGI FESTIVI!

Egregio Avv. Apicella, mi chiamo Antonio Morrazzo. Vi scrivo da Nocera Inferiore, poiché ho ascoltato la Vostra trasmissione televisiva del mercoledì sera, mi ha fatto tanto piacere che parlate anche dei problemi che assillano la nostra città.

Come diceste giustamente, lo scienziamento mercoladi, è veramente inconcepibile che qui a Nocera, il cimitero, la domenica pomeriggio, deve rimanere chiuso. Ma è mai possibile che i signori amministratori locali non si rendano conto di questo fatto? Possibile mai che per una città così grande, la domenica i nostri defunti non possano ricevere la visita dei loro cari? Ma dove stiamo, mi domando e dico, Avv. Apicella, Vi viviamo ancora al tempo del medio-evo?

Egregio Avvocato, è possibile che una persona come Voi, così autorevole e valente, non può intervenire e sanare così questa vecchia piaga che ci assilla? Perché non riuscite, con la Vostra presenza e con il Vostro sapere fare, a mettere nella testa di questi amministratori locali un po' di buon senso? E' possibile ma è vero: l'evono sempre e solamente «beati»

Cercate, dunque, di aiutarci, perché si alteri nel bene comune tutta la cittadinanza di Nocera.

Vi saluto fiducioso e sicuro della Vostra comprensione e del Vostro aiuto.

Un grazie, di cuore, anticipato. Distintamente

Antonio Morrazzo

(N.D.) Pubblichiamo nella sua quasi integrità questa lettera perché essa riesce a mostrare lo stato d'animo della cittadinanza della vicina Nocera Inferiore. Noi non conosciamo quale sia il motivo perché l'Assessore Comunale non accenti i suoi con cittadini, ma siamo sicuri che, se si scarta di questo sormontabile, egli vorrà senz'altro scavalcare l'ostacolo, rimandando speranzosi, ringraziando di anticipo il prof. Benigno a nome di tutti i suoi concittadini.

Matteo Apicella

COME MODIGLIANI

Ho stretto fra i pugni l'aria. Con le dita ho sfiorato il profilo dei monti. Ho accarezzato i raggi del sole che, per me, ho trasformato in un po' del mio calore e quel tutto che possiedevo. Adesso cerco le mie mani per vederle in cenere.

XX ASPERA

La Rivista di Cultura ed Arte «Alla Bottega», per celebrare la XX Edizione del Concorso «Aspera» 1982, eleva il monte premi a Lire 1.000.000 così suddivisi: 1° premio Lire 500.000; 2° premio Lire 300.000; 3° premio Lire 200.000. Il premio è aperto a tutti gli scrittori di lingua italiana, senza distinzione di nazionalità. Scadenza presentazione opere 30-6-82. Richiesta del Bando, a Lella Cusin - Segretaria del Concorso «Aspera» - Via Pola, 19 20124 Milano.

Grazie Di Stefano

LECTURA DANTIS '82

Il 9 marzo il Padre Teodosio Lombardi, prof. di storia francescana nella Studio Teologico Antoniano di Bologna ha parlato di Giovanni Bontadi da Serravalle, Frate Minor Conventuale. Questi, divenuto vescovo, partecipò al Concilio di Costanza, dove fu pregato da alcuni vescovi stranieri di tradurre in latino la Divina Commedia, per renderla accessibile anche fuori d'Italia. La traduzione, che mirò più alla perspicuità che all'ellenismo, fu completata in pochi mesi, ma non fu superficiale, come pretendeva il Foscolo.

Dell'opera rimangono tre codici, di cui uno, il Vaticano 7878, fu fatto pubblicare da Leone XIII. Le conferenze, presentate da padre Attilio Mellone, ha risposto, insieme con il prof. Salzano, alle domande del pubblico.

Il 16 marzo il prof. A. Baldi, ordinario di italiano e latino nel Liceo - Ginnasio «M. Galati», ha parlato su «Un francescano all'Inferno».

Padre Attilio Mellone, presentando l'oratore, ha celato sul titolo della conferenza, che porrebbe un controsenso nel centenario francescano, di cui, Baldi ha poi esordito affermando di aver optato per una lettura d'ideale storiografica. A suo avviso nel canto si possono rintracciare due piste: il dramma esistenziale di Guido e una prosa poetica basata sull'angoscia. Il francescano è l'aspetto latino, dopo il momento greco, rappresentato da Ulisse. L'oratore ha poi messo in luce la cecità intellettuale di Guido da Montefeltro, che ignora la natura del viaggio di Dante, e la sua duplice anima, sempre in bilico tra l'uomo vecchio (il condottiero) e il nuovo (il frate). Il prof. Baldi ha concluso la sua diatriba del canto 27, con un'analisi del contrasto tra S. Francesco e uno dei suoi discepoli, i frati. La conferenza è stata seguita con particolare interesse da un folto pubblico, comprendente anche molti giovani.

Il 23 marzo ha parlato su «Tre biografie novecentesche su Dante e San Francesco» Rossana Esposito.

sito dell'Università di Napoli, studioso di letteratura moderna in chiave strutturalistica, come ha detto padre Mellone, presentandolo al pubblico.

Le tre biografie: «Non ti chiamerò più padre» di R. Bacchelli, «Biondo era e bello» di M. Tobino e «La mura del cielo» di F. Ulivi, sono state scelte perché composte nel 1900, inteso come categoria strutturale e perché i biografi non sono storici, ma propongono un'immagine soggettiva del santo, le loro, quindi, non sono biografie cronache. Le ultime due opere hanno inteso celebrare. Tobino, infatti, rende omaggio a Dante nel centenario della nascita, e lo avvolge in un alone leggendario, mitizzando e traducendo in termini narrativi. Partendo dai dati letterari cala le lucine della vita di Dante. La biografia è divisa in ventisei capitoli, preceduti da un sommario, Bonifacio VIII, con la attualizzazione storica, è assimilato al Duce. Interessanti anche la misura tra lessico quotidiano e culto, il prevalere della paratassi e i frequenti anacoluti.

Ulivi, pure scrivendo in occasione dell'VIII centenario, non imitizza S. Francesco, ma lo istituisce a dimensioni umane, descrivendolo prima della santificazione. La biografia è divisa in sei parti. Nei primi due atti ricorrono saggi, interpretati alla luce delle teorie di Freud. Le mura, verso cui Francesco, sospinto da una voce misteriosa, procede volta a volta anche a mezzogiorno, che si confonde prima con le mura di al-Kamil, poi di Gerusalemme, sono raggiunti solo con la morte. Romanzo storico è definito, dallo stesso Bacchelli, la biografia «Non ti chiamerò più padre». Narra il dramma di Pietro Bernardone, ripudiato dal figlio. La carezza di font sul padre, e uno dei suoi discepoli, i frati. La conferenza è stata seguita con particolare interesse da un folto pubblico, comprendente anche molti giovani.

Il 23 marzo ha parlato su «Tre biografie novecentesche su Dante e San Francesco» Rossana Esposito.

M. Coudere - «Ho vinto il mio cancro» - Ed. MEB, Torino, 1980, pag. 151 L. 5.000.

Questo libro è una testimonianza che sconvolge certe posizioni stabilite concernenti il cancro. L'autore, protagonista di questa storia meravigliosa è un esempio di coraggio e di illimitata fiducia nelle proprie risorse.

Inesorabilmente attaccato dal «male del secolo», un cancro al collo dell'utero, rifiuto la tradizionale metodi di interventi, per ricercare istintivamente un'altra via di guarigione quella (ancora tanto ignorata) della meditazione, della riflessione, del digiuno controllato, ma soprattutto della volontà acciente, imperiosa, di guarire. L'autrice, contando solamente sulle proprie forze, combatte per la sopravvivenza, una lotta disperata, ma alla fine guarisce. In soli 8 mesi il cancro regredisce. A testimonianza di ciò vengono riportati alcuni dati statistici e i risultati dei prelievi effettuati sull'utero, dal momento della diagnosi del cancro alla sua guarigione.

Nella prefazione, il dott. Jean-Claude da Timowati attesta che ogni fatto riportato è autentico, smentendo così a favore di una «eco-medica», di una medicina naturale che per l'autrice è stata quella risolutiva, oggi definita «guarigione spontanea».

L'autrice non vuole fare una requisitoria contro la medicina ufficiale, ci mostra solamente un'altra via, quella che l'ha salvata. Ed è tutto.

È questo un libro per tutti, un manuale a non cedere mai anche e soprattutto quando il nostro organismo sembra essere minato da una male incurabile «valere è potere» dice l'autrice. La vera, la sola forza è in noi. Basta solo cercare la giusta via e la guarigione è lì, incredibilmente a portata di mano.

Amanda Ferioli
Ercole Colajanni - «A vergogna di molti» - versi controversi con omaggio, Ed. ARDUA, Roma, 1982, pag. 160, L. 2.500.

Il nostro affezionato collaboratore Ercole Colajanni da Roma, ha raccolto in volume le numerose poesie spregiudicate e battaglierie pubblicate in molti anni da «Il Castello» con il di lui nome reale o con il pseudonimo dei «Sinceristi». Ne è venuto fuori un potente libro di critica e di fustigazione del malcostume imperante oggi in Italia. E' un libro che tutti i buoni italiani che ancora ci restano, dovrebbero leggere e meditare a far leggere e meditare a quelli sarebbero ancora recuperabili se si volesse veramente salvare questa nostra disgraziata patria. Per il vero critico, ogni caustico come è sempre stato, ha, nella forma, spiegato di essere stato costretto a servirsi della ospitalità de «Il Castello» per la stessa ragione che un suo concittadino, ex paracadutista, preso dalla fame, si sarebbe piegato, lui che era stato già additato ad affrontare l'etero campo, a ricevere, copoli in un orto di campagna. Ma il Sincerista è fatto così, e noi di certo non glielo vogliamo, perché ammiriamo soprattutto la sua sincerità (non per niente si è dato lo pseudonimo di Sincerista), e comprendiamo che la stocata non va a noi, ma a coloro che non vogliono.

SE SOLO CREDESSI
Se io credessi
che il mio tormento,
se sentissi ancora
il suo timido respiro,
mi fermerei.
Se giungesse a me
la sua voce,
che conta ammalatore
mi sembrava
nell'adria,
dimenticando il gignale orgoglio,
tenderei la braccia
come al spigolato in volo
per raggiungerlo.

Se solo credessi,
gli direi tu amo,
il ho sempre amato!
Grazia Di Stefano

loro che, per confermarmi o per leccarmi, non gli hanno consentito di sfogare su fogli ben più consistenti quello che gli bolliva dentro.

Andrea Agostini - «Uomini e no» - Rossi Editore, Napoli, 1982, pag. 444, L. 2.000.

L'autore, che è un giovane di vent'anni, dice di voler risolvere alcuni dei mille quesiti che lo strabillante progresso di oggi ha posto ai giovani e che non danno pace. Egli dice anche di voler additare agli adulti i problemi dei giovani, dimenticando o non sapendo che la gioventù in tutti i tempi ha avuto sempre gli stessi problemi e che gli adulti di oggi (per lo meno quelli che nella loro gioventù furono travagliati dall'ansia del vivere e dal tormento del divenire) non hanno bisogno di essere additati dagli stessi giovani sulle loro cose.

Comunque fa sempre soddisfazione il notare che alla fine una parte della gioventù rimane pensosa e non si fa prendere dalla scetticismo, ma spera anche esse in un domani migliore nel quale «l'uomo riuscirà ad utilizzare meglio il suo cervello o addirittura riuscirà a sfruttare quelle parti morte (cervello) che a quanto pare restano inerti; ed allora verrà a formarsi un uomo più intelligente e più produttivo».

L'autore, che certamente è un autodidatta (ed in ciò sta ancor più il pregio di questo lavoro) non si esprime in una inappuntabile forma letteraria; ma coloro che san guardare più alla sostanza che alle apparenze, sapranno senz'altro indulgere a qualche pecca di stile.

Luigi Rebuzzini - «Educazione all'ambiente» - Ed. Motta, Milano 1981, pag. 32.

È un'edizione fuori commercio, di tre interventi di Luigi Rebuzzini, vicepresidente dell'Istituto Ecologico Internazionale, indirizzati soprattutto ad educatori, formati e quindi affascinati lettori, ha già avuto modo di apprezzare Guido Cuturi come caustico fustigatore dei corrotti costumi di oggi, attraverso le colonne de «Il Castello», del quale da anni è apprezzato collaboratore. In questo suo primo volume egli raccoglie circa centotrenta dei suoi componimenti poetici di diversa lunghezza, ma tutti dedicati a denunciare amore per l'onestà e la dedizione al dovere, sferrando a sangue i profittatori ed i corruttori. Vincenzo Rosati nella presentazione del libro ci fa sapere che la satira è considerata un genere inferiore della poesia per una certa corrente che ritiene soltanto la poesia lirica e drammatica sublimi espressioni dello spirito. Il Cuturi ci mostra invece a quanto sublimi sapia giungere questo genere di poesia che ridendo ridendo fustiga i cattivi costumi. Noi crediamo che sia molto più difficile contare la propria disapprovazione e la propria disprezzazione contro tutti coloro che opprimono e sfruttano per proprio perfido tornaconto, ed il cantare alle stelle, alla luna ed agli occhi belli di una fata che incanta. Perciò, nei complimentari con il nostro Cuturi auguriamo al suo volume la fortuna che merita.

Guido Cuturi - «A Mola tempeste» - poesie satiriche, Rossi Editore, Napoli, 1982, pag. 144, L. 5.000.

Forse i nostri affascinati lettori hanno già avuto modo di apprezzare Guido Cuturi come caustico fustigatore dei corrotti costumi di oggi, attraverso le colonne de «Il Castello», del quale da anni è apprezzato collaboratore. In questo suo primo volume egli raccoglie circa centotrenta dei suoi componimenti poetici di diversa lunghezza, ma tutti dedicati a denunciare amore per l'onestà e la dedizione al dovere, sferrando a sangue i profittatori ed i corruttori. Vincenzo Rosati nella presentazione del libro ci fa sapere che la satira è considerata un genere inferiore della poesia per una certa corrente che ritiene soltanto la poesia lirica e drammatica sublimi espressioni dello spirito. Il Cuturi ci mostra invece a quanto sublimi sapia giungere questo genere di poesia che ridendo ridendo fustiga i cattivi costumi. Noi crediamo che sia molto più difficile contare la propria disapprovazione e la propria disprezzazione contro tutti coloro che opprimono e sfruttano per proprio perfido tornaconto, ed il cantare alle stelle, alla luna ed agli occhi belli di una fata che incanta. Perciò, nei complimentari con il nostro Cuturi auguriamo al suo volume la fortuna che merita.

NO ALLA CACCIA

In Africa, la zebra di montagna che, un secolo fa, contava parecchi milioni di esemplari, era ridotta, nel 1946, a sei esemplari; ora la specie è estinta. Una zatta di elefante africano di nome Adda è ridotta a venti esemplari ora protetti nella riserva africana che ne porta lo stesso nome.

Anche gli uccelli offrono esempi analoghi. Il Condor di California è ridotto ad una trentina di esemplari, l'oca delle Hawaii, che qualche anno fa non contava più di una quarantina di specie allo stato selvaggio, ora è estinta; possono continuare ancora per molto tempo, ma crediamo che queste poche righe abbiano fatto capire a molti di voi gli enormi squilibri che la caccia ha causato. Si dice che la caccia è uno sport. Ma questa definizione non ha alcuna logica, né tecnica in quanto lo sport presuppone una competizione tra partecipanti aventi uguali capacità competitive. Ci si diverte a questo equilibrio tra un animale disarmato e un fucile automatico. Purtroppo i cacciatori non capiscono ciò e si difendono dicendo che gli animali in questione si sono estinti non a causa loro ma a causa dell'inquinamento e dell'esplorazione; ammettendo anche che ciò che dicono sia vero, non vedo, però come possono loro, queste povere bestie, già torturate dall'inquinamento e dall'edilizia prendendole a fucilate.

I cacciatori affermano di amare la natura e sostengono la tesi che il principale scopo della caccia è la protezione del bosco all'agricoltura con la freschezza dell'aria pura. Ma allora perché portarsi dietro il fucile e non sostituirlo con una macchina fotografica? Come si può amare il tutto, distruggendo le componenti vitali? Una delle scusanti che i cacciatori avanzano spesso è quella della presunta incertezza di fondo di chi non batte la caccia ma nello stesso tempo mangia carne.

Sotto il profilo ecologico un animale di allevamento è perfettamente riproducibile, mentre un selvatico non è riproducibile. Sotto il profilo morale un conto è uccidere un animale per divertimento e un conto è abbattere un animale secondo precise regole di civiltà: scovare da ogni sofferenza per precisi scopi alimentari.

Anche la classe politica sembra non interessarsi al problema; infatti il 4 febbraio 1980 il M.A.P.A. ha presentato alla Corte di Cassazione la proposta di referendum abrogativo dell'attività venatoria. Dal 27 marzo al 27 giugno sono state raccolte ben 850.000 firme (quando per legge ne bastavano solo 500.000) di cittadini che hanno chiesto il ricorso alle urne. Purtroppo nel febbraio del 1981 la Corte di Cassazione dichiarò inammissibile questo referendum. L'abolizione della caccia non porterebbe alcuna conseguenza negativa sul piano occupazionale perché: a) il concetto di riconversione industriale consentirebbe di evitare in pieno questo pericolo; b) le industrie delle armi, purtroppo, continuerebbero a lavorare per quelli che sono da sempre i loro clienti, la polizia e l'esercito; c) chi oggi spende per sparare ad un selvatico può spendere lo stesso tal soldi per sparare al tiro a piattello o al tiro al piccione elettrico o alla volpe meccanica; d) lo sviluppo di pratiche alternative, come la caccia fotografica, tenderebbe ad aumentare la crescita economica del settore con conseguenze positive sul campo occupazionale.

Ogni animale selvatico, per noi, per il solo fatto che esiste, ha diritto di vivere libero in un ambiente naturale non degradato. Il M.A.P.A. (Movimento Anticaccia Pro-Natura, Movimento Anticaccia Pro-Natura) via Emilio Morosini, 16, Roma, è contrario a qualsiasi orrolo o periodo di apertura della caccia e tende all'abolizione completa della caccia. Ci affascina la maestosità del volteggiare di un'anguilla, la leggerezza di una corsa di un cervo, la grazia del volo di uno stormo di uccelli. Ci vergogniamo di questi sentimenti perché sono comuni a qualsiasi essere umano, naturale o nello stesso animale. Ci battiamo perché altri in futuro possano provarli.

Michele Giudice

IL CANARINO GIALLO

La cosa tra canarini gialli e melo facile: basta mettere, nel mese di gennaio, un maschio ed una femmina in una gabbia a parte, sotto per la covata, perché si abituino a stare insieme, cosa che avverrà certamente. Se poi, caso raro, dovessero azzuffarsi, vuol dire che non vanno d'accordo e bisogna separarli.

Una volta insieme, se, ripeto, non si azzuffano, nel mese di Marzo, inizieranno a covare. Bisogna allora sistemare gli appositi accessori: coi posatoi e mettere sulla gabbia un po' di materiale appiccicato addosso per costruire i nidi, reperibile facilmente in commercio: si tratta di affilici di lana e di ovatta. Gli uccelli, in men che non si dica, si costruiranno il nido e cominceranno a deporre le uova.

Il tempo della covata è di tredici giorni. Tuttavia, preparatevi a non rimanere delusi: alla prima covata il maschio depone le uova, ma non le schiuderà mai.

Durante il periodo della covata, nonostante i canarini gialli siano molto rustici, cercate di lasciarli in pace: non andate a curiosare. Attenzione: non appena le uova si schiudono, dovete dare ai canarini più d'un uccello.

Prigioniero l'uomo diventa quando il dolor nella gabbia lo chiude del corpo. Come un uccello, più d'un uccello, più d'un uccello che pur di trilli ogni magion riempie.

(Stirano) Arcangelo Polito (Solerno) Comilio Mazzella

IL FENOMENO IPOSI

L'ipnosi è considerata da molti medici e non, uno stato misterioso e da oggi, più che mai, misterioso che con la medicina moderna. Molti studiosi e professori, sia nel campo medico che nel campo della psicologia clinica, ritengono erroneamente che per ottenere risultati proficui dall'uso delle tecniche ipnotiche, siano necessari speciali tratti della personalità del soggetto.

Oggi, i nostri congloriosi, vengono organizzati corsi di ipnosi clinica che registrano un altissimo numero di frequenze da parte di medici, odontoiatri e psicologi clinici.

E' opinione diffusa tra medici e profani, anche se completamente inesatta, che la «suscettibilità all'ipnosi» sia indice di scarsa intelligenza. Un'altra inesattezza è quella di ritenere il soggetto «ipnotizzabile» mancante di capacità critica e soggetto alle influenze degli altri. Tali opinioni originano da un equivoco di fondo relativo allo stato ipnotico ipnotico in sé.

L'ipnosi viene, tra l'altro, definita come uno stato somniforme, non profondo in cui il soggetto conserva però la capacità di reagire alle suggestioni, prontamente. L'ipnosi è uno stato alterato di coscienza.

Il termine ipnosi venne coniato nel 1845 dal chirurgo inglese James Braid che, avendo assistito a delle ipnotizzazioni, paragonò i sintomi ipnotici al sonno.

Studi condotti da neurofisiologi, psichiatri psicologi, hanno dimostrato che elettroencefalograficamente il sonno e l'ipnosi non sono sovrapponibili e che l'ipnosi non può compensare la privazione di sonno.

E' di uso corrente definire la

simptomatologia ipnotica col termine di «trance», parola che deriva dal latino «transire», cioè «passare» ed «eo» (andare) che si riferisce a situazioni estatiche in cui l'anima sembra essersi liberata del corpo.

L'uso di tale termine può ingenerare nel soggetto il timore di perdere il controllo di sé e quindi è controproducente il suo utilizzo. La suscettibilità all'ipnosi dipende molto dall'operatore e può essere aumentata o diminuita con induzioni ripetute. Non si apprezzano differenze di suscettibilità legate al sesso dei soggetti e sono più ipnotizzabili le persone intelligenti. Si possono ipnotizzare anche soggetti subnormali, purché il loro Q.I. (quotiente di intelligenza) non sia inferiore ai 40.

Le indicazioni dell'ipnosi sono tantissime: vanno dal dominio del dolore o quello delle ansie; dal miglioramento della memoria e dell'apprendimento al rafforzamento della volontà; si possono vincere cattive abitudini come il tabagismo, l'alcolismo, le tossicodipendenze ecc.; con l'opportuno training ipnotico si può espletare un parto indolore o praticare senza sforzo una dieta dimagrante ecc. Senza dilungarsi ulteriormente diremo che l'ipnosi trova applicazione nella terapia di tutte le malattie psicosomatiche, spaziano dalla dermatologia alla chirurgia, dall'odontoiatria all'ostetricia, alla medicina interna.

L'ipnosi, in molti esperti, non ha controindicazioni, salvo per alcune malattie psichiatriche e, soprattutto, non comporta pericoli per chi vi si sottopone.

Infine è bene ribadire che in esso non vi è nulla di magico o di trascendente.

Giuseppe Ciasullo



ECHI e faville

Dall'8 Marzo all'8 Aprile i noti sono stati 58 (fr. 27, m. 31) più 18 fuori (fr. 6, m. 12); i matrimoni 26 ed i decessi 35 (fr. 20, m. 15).

Alessandro è nato dal dott. Vincenzo Treia, ufficiale medico, e Giovanna Puccio.

Marco Massimiliano della S. Achille Mugghini, capogruppo consiliare del PCI, e Teresa De Rosa. Lorenzo dall'ing. Salvatore Lepore e prof. Antonietta Memoli.

Giovambattista dal brig. P. S. Anzaro Carpentieri e Domenica Rescigno.

Enrico dall'imbianchino Francesco Polichetti e Rosanna Baldi. Naoia da Bruno Lombardo, impiegato, e prof. Rosa Siani.

Il dott. Raffaele Ponticelli, specialista, da Napoli, di Domenico e di Pio Savarese, si è unito in matrimonio con la avv. Gabriella Cipriano dell'ing. Mario e della prof. Elena Violante, nella chiesa di S. Felice ai Cappuccini.

Felice Toriello, agente di commercio, di Francesco e di Anna Mongelli, con Anna Giannini da S. Marzano sul Sarno, d. Antonio e di Concetta Celentano, nella chiesa di S. Felice ai Cappuccini.

Valentino è nato in Inverigo (Como) da Paolo Di Mauro, figlio dell'Indimenticabile avv. Mario, e da Annamaria Della Rocca. Alla piccola ed ai genitori, affettuosi auguri.

La nostra concittadina Dr. Annamaria Armenante, moglie del geologo dott. Antonio Ferrara ha ottenuto in brevissimo tempo brillanti successi, che ci riempiono di compiacimento. Appena laureata vinse il concorso per le Imposte Dirette e copri per due anni il posto di vice direttrice del Compartimento di Salerno, poi vinse il concorso nella Magistratura e stette dopprima presso il Tribunale di Potenza, quindi presso il Tribunale di Salerno. Ora ha vinto il concorso per l'Avvocatura dello Stato, ed ha chiesto di essere assegnata nuovamente a Potenza dove sarà richiamata verso il prossimo Luglio.

Auguri, quindi, per una meritata luminosa carriera!

Ad anni 57 è improvvisamente deceduto Michele Maiorino, già contabile del rinomato Hotel Victoria di Cava. La notizia ha commosso quasi le conoscevano, cordiale e sempre sorridente. Alla vedova Elisa Saponi, alla figlia Ina, Melinda, alla figlia studentessa Cosima, al comm. Adolfo Maiorino Baldicci ed agli altri germani, ed a tutti i parenti le nostre affettuose condoglianze.

In veneranda età è deceduto a Salerno, stroncato dall'ultimo colpo di freddo della fine di Marzo, il Comm. a Pensione, decano dei giornalisti salernitani, proprio quando nell'ultimo numero de "Il Castello" gli avevamo augurato cento e cento anni di vita. La triste notizia ha profondamente trattenuto quanti gli erano affezionato, perché con tutti era stato buono ed amico. Alla vedova inconsolabile ed ai parenti le nostre sincere condoglianze.

Consumato da un male irriducibile, nonostante la premura e le cure e le prestate dai sanitari del nostro Ospedale, in cui è stata ricoverata per più tempo, è deceduta Esterina De Cicco, figlia dell'Indimenticabile avv. Pietro, che tutti i covesi ricordano sempre come uno dei più valorosi avvocati non solo del foro salernitano, ma di tutta Italia, e sindaco democratico della nostra città sia prima che dopo il fascismo. Commosse sono state le manifestazioni di cordoglio dei vecchi amici verso i germani Mario Antonietta ved. Ricciardi, avv. Salvatore, del foro di Milano, e dott. Ferdinando, ora direttore a riposo dell'IRPIS di Verona, e verso i figli dell'indimenticabile avv. Bruno. A tutti rinnoviamo le nostre affettuose condoglianze.

A tarda età è deceduta Giovanna Rago vedova dell'indimenticabile don Diego Polizzo e madre a dorata del dott. Antonio, cardiologo dell'Ospedale di Battipaglia, geom. Enzo, dott. Pasquale, medico del nostro Ospedale e Luisa. Ad essi, alla sorella Carmela della defunta, alle nuore e nipoti, le nostre affettuose condoglianze.

Con ritardo, chiedendone scusa, diamo la triste notizia della improvvisa dipartita del concittadino Cav. Mario Senatore, fondatore ed elemento primario della Ditta Fratelli Senatore, distributrice di Gas Litolio. Egli era molto stimato ed ammirato per laboriosità e correttezza di modi. Alla vedova, ai fratellini, sorelle e nipoti, le nostre condoglianze.

Ad anni 62 è deceduto il Prof. Renato Cristelliti, docente di lettere nelle nostre scuole. La ferale notizia ha trattenuto la cittadinanza la quale era a lui affezionato e riconoscente per l'opera educativa svolta in tanti anni a favore della nostra gioventù. Venuto a Cava da fuori, si era affezionato alla nostra città ed aveva esteso la sua opera di promozione della cultura anche al grosso pubblico, attraverso Radio Cava e con altre iniziative culturali. Alla vedova Liliana Fiore, al figlio Dr. Carlo Commissario di P. S. a Salerno, alla figlia Maria Alessandra ed ai parenti le nostre condoglianze.

In Napoli ad anni 84 si è serenamente spento il Comm. Prof. Pasquale Senatore Ufficiale Superiore del Genio, Cavaliere di Vittorio Veneto, figlio dell'indimenticabile Raffaele, che aveva negoziato sotto ai portici del palazzo Vitale al Corso. Si allontanò da Cava in giovane età per andare ad insegnare a Napoli, e nella città portenese visse tutta la sua laboriosa esistenza facendo apprezzare da tutti. Era sempre vicino, alla sua Cava, dove veniva spesso a respirare l'aria natia, e specialmente al tempo dei broccoli di rape, perché, diceva lui, come erano soporiti i nostri non lo erano quelli che si vendevano a Napoli, forse perché da noi i nostri contadini usavano coltivare su terreno già usato per la coltivazione del tabacco.

Alla vedova Enrichetta e germana Lucia, al figlio Rosario, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minori di Napoli, alla nuora Concetta De Angelis, alla nipote Enrica, alla sorella Olimpia ed ai parenti le nostre affettuose condoglianze.

SILARUS 100

Silarus, la prestigiosa rivista letteraria diretta dal prof. Italo Rocco (Bari, Spazio - SA) ha festeggiato il suo centesimo numero con una edizione speciale, alla quale ha partecipato scrittori e poeti di spicco. Ci complimentiamo col suo direttore e gli auguriamo ancora cento e cento e sempre cento altri numeri.

Ecco il sommario di questo numero: Presentazione; N. Abbagnano; Fracini; G. Prezzolini; Lettera a Francesco; G. M. Pontillo; D. Annunzio e il verismo; D. Rao; Straniero in patria (novelle); Autori vari; Poésie (Boneschi, Bontà, Guidacci Iovino, Luisi, Taverna); A. Iovino; Nennello; E. Voghin; Socialismo e cristianesimo sociale in Dostoevski; M. Prisco. La signorina (racconto); M. Apice, con Antonio Spasini; tra Paola Benoparte e Sterace; M. Apice. La pittura di Mario Zamboni; F. Mazzoleni. La madre a Napoli; i grandi amori di Giuseppe Marotta; I. Rocco; Poésie; Autori vari; Poésie (Rossi, Scatà, Celano, Faccioli, Bone); De Santis, Cenacchi, Zoli); Bontà Anzidi; Intervista a Marco Carpano, fondatore del Lario-Pes; E. Paratore, Stalin, un genio del male).

I. Rocco, con Francesco Grisi ci «Gloria»; R. Doni, Amori di ragazzi (racconto); F. Resavulino, La messaggeria di Abramo (racconto); M. D'Ursi, Poésie; G. Imbè, Rome (poesia con trad. latini); *** Dormi in pace, o mio Polonia; E. F. Insalera, il mondo lirico di Nino Barozzi; C. Di Biase, Severino o la libertà di coscienza; P. Matteo, La cambiale (racconto); M. Taverna, La poesia di Alfredo Barbullo; M. L. Eguez, All'est niente di nuovo; E. Pannunzio, 14 domande a Ferruccio Ulivi; N. Vernieri, Racconto da «Io e il gendarme»; E. S. Di

Taloni, I racconti di Tommasi, di Lampedusa (D); L. I. Adamides, L'eroe (racconto); G. F. Sborgi, Il Vangelo nel film su Wojtyla; Scatà, Rec. di E. Fizzotti o E. S. Di Iaconi; Libri, Schede critiche a cura di Apice, Ciccio, De Giovanni, Di Poppa, Eguez, Prete, Taverna.

Direttore Responsabile

DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147

Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

Ditta MATRIS'

IMPIANTI DI

Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione

— IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE —

Via Vittoria Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

CHICCO DI LEONILDE L'PSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI

Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angeli - Via della Libertà - Tel. 841709)

BIG BON — SERVIZIO RICCA — Siero 8 — BAR TABACCHI
CONFOR — IMPIANTO LAVAGGIO
VERBUATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una scelta tre anni!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI

SPECIALITA' IN CALZATURE

di ogni tipo e convenienza

Negoio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni

Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borge Saccocciotti, 82-84 — CAVA DE' TIRRENI

VASTO ASSORTIMENTO

TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di GUIDO AMENDOLA

84013 CAVA DE' TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 84.13.83

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BISLETTI MARITIME ED AERIE
GITE - CROCIERE - EMBURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BISLETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 28-28

CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI

ITALIANI - STRANIERI



OSCAR BARBA

concessionario unico

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'

ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI

SPEZIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI — CRISTALLI — SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avalone, 4



Antonio Ugliano

DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR

Cae Umberto I, 359 Tel. 843252 - Cava del Tirreno

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC

JBL — ORTOPHON — BASF

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e riconosciuto con diverse conferenze Consultato per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattucchiere.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3

CAVA DE' TIRRENI

Tel. (089) 46.48.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Inviando i vostri dati egli vi creerà un'immagine personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA • L'OLIO DEI

CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido

del Per. Mac. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)

Massime rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»

Corso Italia, 251 - Tel. 84.1628 - CAVA DE' TIRRENI

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI E COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE — PRANZI SOUSVITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e banchetti — Tutti i comfort — Ameni giardini

CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.84

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Colonnali — Lungomare Trieste, 83

Dettaglio — Corso Garibaldi, 111

Terrazzone - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 66

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. VII. Em. III

lo dormo tranquillo perché la mia Assicurazione

definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.63

CAVA DE' TIRRENI

— QUALITA' — RAPIDITA' — PREZZO

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONE ELETTRICA - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono

non talgione

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telefono 84.13.04

Centre autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb

Montature per occhiali

dei migliori marchi

Lenti da vista

di primissima qualità

ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE

in via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.82.88

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA

E PREZZI LIMITATI AL MINIMO QUADAGNO

Tipografia MITILIA

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni

di società, di nozze,

prime comunioni

Buoni e fogli intestati

Mediatori, blocchi, manifesti

Forniture per

Enti ed Uffici

CAVA DE' TIRRENI

Corso Umberto, 328

Telefono 84.28.28